A close-up portrait of Francesco Micheli, an older man with glasses, wearing a dark suit, white shirt, and blue tie. He is smiling slightly and looking towards the camera. The background is a light-colored wall with a window showing a bright sky.

il Giornale

Dicembre 2008

TENDENZE

Vestiti e scarpe, il lusso è
su misura

L'ULTIMA TROVATA

Vado al party
e vendo
l'oro

In America, approfittando delle difficoltà di molte famiglie borghesi, c'è chi s'è inventato un nuovo lavoro: organizza cocktail per comprare gioielli e preziosi, pagamento in contanti

La moda sbaglia
a non aiutare
la Scala

FRANCESCO MICHELI

Il finanziere critica gli stilisti: «Sono i primi a beneficiare economicamente dei successi internazionali del nostro teatro». «L'unico risvolto positivo di questa crisi economica è quello di ridimensionare gli eccessi e l'ostentazione volgare». «L'università va reinventata, altrimenti diventeremo i più ignoranti del mondo»



Il vero lusso essere stilisti di se stessi

Sono i nuovi dandy, conoscono i tessuti e vogliono sentirsi unici. Rifuggono dal livellamento culturale e sanno esprimere la propria identità. La sartoria è l'unica alternativa al facilmente accessibile.

L'eterna rivalità tra la grande scuola italiana e la tradizione britannica

di Lucia Serlenga

Sintende di abiti su misura e di galanteria, sa tutto a proposito di food e di nuovi gioielli hi-tech, conosce i segreti della profumeria più rara, si concede il meglio pagandolo il giusto: ecco il nuovo frequentatore di piccoli, sofisticati luoghi di culto dell'eleganza personale che sono le circa 18 mila sartorie italiane.

Alcune delle quali celebrate a livello internazionale per essere il salotto non sempre segreto di uomini di potere e di politici alla ricerca di una propria identità di stile. Del resto essere diversi da tutti gli altri è considerato oggi il vero lusso. «L'abito non fa il monaco, ma lo rappresenta», dice Dario Polatti, sociologo della moda e dei consumi spiegando come, in una società omologata, sia forte il bisogno di unicità: soltanto così è più facile essere scelti e, di conseguenza, avere più potere. «Chi ha gusto e stile rifugge dal livellamento culturale ma bisogna disporre della capacità di esprimere la propria identità, un forte strumento di comunicazione», incalza Polatti sottolineando la crescita di



Di qua e di là dalla Manica

Il dibattito rimane aperto anche se negli ultimi decenni è definitivamente tramontata la sudditanza italiana nei confronti dello stile inglese rispetto a ciò che accadeva, per esempio, negli anni Cinquanta quando un elegante come il principe napoletano Jean Gracce andò a Londra convinto di vestire all'inglese più degli stessi inglesi. Mandò il proprio maggiordomo a verificare on the road lo stato dell'arte e si sentì dire, al suo ritorno, che di vestiti veramente all'inglese c'erano soltanto loro due.

Da allora molte cose sono cambiate e l'uomo italiano ha tesaurizzato la lezione di stile di Gianni Agnelli, ha metabolizzato quella del principe De Curtis di Bisanzio in arte Totò, ha fatto i conti con il morbido aplomb di Marcello Mastroianni. Nel frattempo i nostri maestri taglia-tori hanno appreso alla perfezione i segreti del "London cut" e lo hanno corretto secondo i sacri crismi della loro cultura artigianale. Non è un caso se fra i primi dieci personaggi meglio vestiti del mondo pubblicati nella classifica della rivista *Esquire* si piazzino Lapo Elkann, il nipote dell'Avvocato, e Fabio Capello, il commissario tecnico della nazionale inglese. E non è neppure un caso se molti inglesi fra



nobili di rango, imprenditori architetti e creativi, indossano abiti che escono dalle più rinomate sartorie d'Italia. Rispetto allo stile inglese, la giacca italiana ha una morbidezza che si coglie a occhio nudo grazie alla leggerezza delle telette, all'impalpabile peso delle spalline e alla scioltezza dell'attacco maniche. Un inno alla naturalezza che è tutt'altra cosa rispetto alle spalle impettite e imbottite di quelle inglesi, giro manica meno suadente, telette di crine di cavallo per irrigidire i revers, vita alta e lungherie più accentuate. «In Italia ci sono due scuole importanti: quella napoletana e quella pugliese», spiega l'aristocratico Federico Ceschi a Santa Croce che da cinque anni è aperto in via Chiossetto a Milano N.H. Sartoria. E per fare questo passo si è alleato con Domenico Bombino, 82 anni, sarto che dal suo atelier di via Pontaccio ha visto passare artisti come Andrea Casella e Guido Soma, dispensatori di opere in cambio di vestiti. La differenza sta nella costruzione di quel rettangolo di perfezione, spalla, da cui il nome capospalla.

L'incontro fra il nobile veneto laureato in Scienze politiche, che si è sempre vestito dal sarto anche quando faceva il direttore commerciale da Ferrè, e colui che negli anni Settanta lavorava in proprio guidando una delle due grandi sartorie di Milano - l'altra era quella di Carceni - avvenne nella sede di Mila Schön, dove Bombino era stato scelto per occuparsi degli abiti da uomo e Ceschi era salito alla direzione commerciale. «Bombino ed è un mito e ha inventato la giacca sfoderata, un capolavoro a cui sono state sottratte le strutture rigide come crine e le tele e che presenta un interno completamente rifinito e più bello dell'esterno», dice Ceschi nell'elegante salottino dove mostra ai clienti, giovani ragazzi di famiglia bene piuttosto che manager ai primi passi di una carriera brillante, pezzi di tessuti cercati con il lanternino soprattutto in Inghilterra.

«Mi appassiona l'idea di poter offrire autentiche rarità scovate fra le rimanenze e gli assortimenti vintage di aziende scozzesi e inglesi. Quest'anno mi piacciono i harris tweed realizzati su antichi telai a mano nelle isole Harris e Lewis e tinti con colori naturali prodotti in zona», racconta ribadendo la bellezza e l'immortalità di una giacca sportiva fatta nel tessuto sportivo per eccellenza. Ma fra le sue proposte che ovviamente comprendono anche le camicie e perfino le scarpe su misura - Riccardo Freccia Bestetti, c'è il blazer di maglia cala

in puro cashmere a 2 fili e 4 capi che puoi scegliere fra oltre 60 colori e un magnifico tailleur gessato, nuovo oggetto del desiderio della Milano bene al femminile. «Recentemente abbiamo cucito un frac per un giovane direttore d'orchestra (i nomi dei clienti non li dice neppure sotto tortura, *ndr*) che è letteralmente impazzito di gioia di fronte a tanta perfezione: la giacca rimane ferma e conserva l'aplomb nonostante i movimenti delle braccia», gongola Ceschi che firma i capolavori del suo atelier scrivendo discretamente sull'etichetta interna al taschino della giacca e su quella del porta-abito, nome e cognome del proprietario, data e numero di serie. Il passaggio al cliente avviene con l'ultima prova, momento solenne in cui l'occhio del sarto si ritiene appagato e quello del cliente si riempie d'orgoglio e gratitudine. Il prezzo? A partire dai 2 mila euro perché è così che anche i giovani riescono a costruirsi un proprio

guardaroba: un abito su misura non si scarta mai. Certo, non debbono scegliere la Guashina di Dormeuil, tessuto costruito con baby pashmina, baby cashmere, Super 200'S e gnanaco perché in questo caso si arriva anche a 6 mila euro.

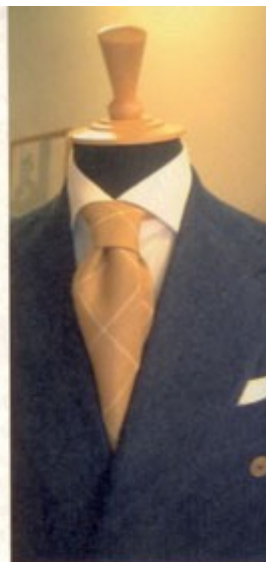
Da Bitonto con amore

Parlando di scuola pugliese, non si può non raccontare la storia dell'avvocato Valentino Ricci, 39 anni, da Bitonto nella provincia di Bari, che una volta al mese si installa nel milanese Grand Hotel et de Milan per servire i clienti del Nord Italia e quelli internazionali.

«Questa passione era dentro di me fin da bambino quando già mi sistemavo le camicie per colore e non sapevo ancora di poter fare questo lavoro in modo imprenditoriale», racconta l'incredibile Picasso del fatto a mano che, pur non avendo frequentato una scuola specifica, ha rubato talmente bene il mestiere dai sarti da essere un vero talento nel taglio, operazione che esegue personalmente.

Entrato per la prima volta in sartoria quando aveva sedici anni, si è fatto le ossa facendo il consulente di stile per gli amici ma ha continuato a studiare - esercita la professione di avvocato se pure al 20 per cento dopo aver aperto nel 2002 l'atelier "Il punto a mano" - pur non abbandonando mai la profonda passione per l'eleganza. Si racconta che ha confezionato un abito dedicato a Gianni Agnelli senza averlo mai incontrato. Tagliato su misure immaginate, il vestito fu cucito nonostante i giornali avessero annunciato la scomparsa dell'Avvocato, l'uomo che criticava chiunque si macchiasse di caracenisimo di ritorno.

«Per prepararmi mi sono documentato leggendo le biografie e le storie di protagonisti come Agnelli, Cuccia e tanti altri», racconta Ricci che nel suo percorso di ricerca di eleganza contemporanea punta non tanto sul-



Sartoria p
"Sciamat
a mano"
dei fratelli
Valentino

Dove

Ecco alcune delle più rinomate sartorie italiane

Alessandro Martonana

Corso Marconi 13 Torino - Tel. 011/655622

A. Caraceni

Via Fatebenefratelli 16 Milano - Tel. 02/ 6551972

Ferdinando Caraceni

Via San Marco 22 Milano - Tel. 02/655484

Duca Sartoria/Roberto Girombelli

Via Molino delle Armi 41 Milano - Tel. 02/89422952

Mario Boglioli

Via Tiraboschi 30 Milano - Tel. 02/5456387

N.H. di Federico Ceschi

Via Chiossetto 2 Milano - Tel. 02/780531

Cesare Attolini

Via Vetreria 12 Napoli - Tel. 081/426826

Mariano Rubinacci

Via Filangieri 26 Napoli - Tel. 081/403808

Valentino Ricci/Atelier "Il punto a mano"

Via P. Martucci Zecca 16 Bitonto (Bari) - Tel. 080/3715426